



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga
Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BARDI.**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Tolodo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre-dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico **CLEMENTE BUI.**

FIRENZE 13 SETTEMBRE

Sebbene i poteri straordinari siano stati uno strumento troppo gagliardo e pesante nella mano, a cui sono stati affidati; sebbene essi abbiano nociuto più a chi ha voluto trattarli, che a quelli contro i quali parevan diretti; sebbene il governo abbia dovuto ricercare negli estremi i mezzi della transazione e della pace, gli esagerati timori sono cessati, la calma è ristabilita, gli avvenimenti sono palesi, e un più lungo silenzio diverrebbe un delitto.

Gli arresti straordinari e le persecuzioni che hanno contristato il nostro paese, è tempo alla fine che sieno considerati palesemente con quella giustizia che è propria di tutti coloro che non parteggiano per alcuno, e che appartenendo a una minorità non turbolenta, nè sovversiva, sentono pur nonostante il dovere di resistere ad ogni violazione delle leggi e ad ogni usurpazione.

I cittadini che in forza delle leggi eccezionali sono stati arrestati o sono colpevoli o non lo sono. Il Ministero non può tenersi più a lungo responsabile di simili arresti, senza compromettere la sua condizione. I Rappresentanti del popolo non possono più lungamente lasciare in oblio cotanta questione senza tradire il loro mandato, e far credere a tutti ch'essi hanno più a cuore gli interessi del Ministero che quelli della universale giustizia.

Spettatori silenziosi, ma tristi degli ultimi avvenimenti, noi abbiamo assistito a una scena politica, che pareva un avanzo di quelli antichi sistemi, nei quali era ammesso e creduto che la salvezza d'uno stato potesse esigere talvolta la violenza d'un potere arbitrario. Di fronte a un'opinione divisa e atterrita più dalle fazioni temute e terribili, che dall'apparato d'un improvvida forza, noi abbiamo veduto consumarsi tutta l'opera eccezionale d'un potere costituito da un patto rappresentativo: e siccome l'arbitrario non può essere motivato giammai perchè supporre l'assenza dei fatti e delle prove che avrebbero resa sufficiente l'azione ordinaria delle leggi, noi ci siamo sentiti ripetere che il segreto era indispensabile ad ogni potere che volesse esser forte. Alle continue domande per le quali cercavasi di chiarire la causa degli arresti e delle detenzioni avvenute, gli apologeti del governo e il governo hanno sempre risposto coll'attribuire le loro vessazioni politiche a tali segrete ragioni o paure; che solo dovevano esser note ai ministri, perchè atte d'altronde a turbare la pubblica quiete e la sicurezza comune. Cotali eventi erano tristi, ma non erano nuovi, e appunto per questo da un lato inferiva l'ira dei retrogradi tutti sotto le loro moltissime forme, e dall'altro si scoraggiava l'ardire dei veri amici degli ordini nuovi, perchè gli vedevano mancare e gli pensavano insufficienti o traditi.

Liberali o retrogradi, però nessuno ha dimenticato fra noi che l'arbitrio e il segreto sono gli elementi vitali dei sistemi Economici: o un potere che voglia essere costituzionale, non può dimenticare che uno dei suoi più grandi doveri, è quello di confidare al poter giudiziario anche tutto ciò che prima chiamavasi segreto di stato. Senza le garanzie individuali la pubblica sicurezza è una menzogna, e la necessità dei giudizi ordinari è la prima delle garanzie cittadine. Quando gli uomini veggono nell'autorità un pericolo, piuttosto che una difesa, la pubblica sicurezza non è soltanto una menzogna ma un'impossibilità; perchè l'arbitrio colle tenebre di cui si circonda non fa che aggravare i pericoli e la loro apprensione, e perchè non v'è pubblica sicurezza se non che nella giustizia, nè v'è giustizia fuori delle leggi, nè v'è legge senza l'osservanza delle forme prestabilite.

La libertà d'un cittadino qualunque dove interessare una città civile e un popolo generoso più di tutte

le apprensioni d'un governo, qualunque esse sieno: perocchè alla perfine in ogni ordine costituzionale un governo può esser disfatto, ma la nazione e il Principe restano, e con essi la Costituzione trionfa. La libertà di varii cittadini è violata fra noi, e la ragione ne è ascosa, e le forme ordinarie sono neglette e il segreto pesa sui loro destini, come se fossero consacrati ad un giudizio diverso da quello che i patti rappresentativi decretano. O liberazione adunque o giudizio ordinario, perocchè il governo ha sufficienti elementi di forza per poter diffidare dell'indipendenza dei tribunali, e perchè le garanzie rappresentative non possono essere più lungamente sospese.

Gli avvenimenti di Sicilia provano indubitabilmente quanto si possa confidare nei Governi, e quanto possa un popolo fermo di combattere sino agli estremi per mantenere la sua libertà.

Che ha giovato alla Sicilia il saluto dei cannoni Francesi ed Inglese? Che hanno giovato le insinuazioni pacifiche di Lord Palmerston e di Lord Minto? Che l'incoraggiata elezione di un re? Che le disposizioni del governo Toscano che pareva essersi fatto conciliatore della questione?

Il giorno della prova è venuto per la Sicilia, e nessuno ha saputo predirlo; nessuno le ha rivolto una parola, che le mostrasse il pericolo imminente, e l'avvertisse dei diplomatici inganni. La spedizione del re di Napoli è piombata sopra Messina, e i cannoni che avevano salutato l'indipendente Sicilia non ebbero un suono minaccioso ai satelliti della tirannide. Essi passavano anzi fra le navi di una Repubblica e di un governo Costituzionale per andare a distruggere nell'Isola l'edificio di quelle libertà politiche che sono divenute il diritto di tutta la umanità.

Per chi avesse mai creduto nella fede diplomatica e nei Governi, per chi avesse pensato che gli stati si reggono con altre ragioni che con quelle dell'utile, la catastrofe di Messina sarebbe un evento che potrebbe far credere il diritto dei Popoli essere un tradimento, la civiltà una menzogna.

Molti rimproverano la Sicilia delle stragi fraterne e l'accusarono di avere anteposto la causa della libertà a quella della indipendenza; insensati! Essi non sanno quante sventure, quanti sacrifici, quante oppressioni abbiano condotto quel generosissimo popolo al passo della rivolta; essi non sanno quanta fatalità s'impadronisca degli avvenimenti di un popolo, che prese una volta le armi non può dimetterle senza ricadere in una miseria più orribile di quella contro la quale ha combattuto e vinto una volta. Non dimentichiamo li orrori Borbonici; e il popolo Siciliano non sarà calunniato. Non dimentichiamo la miseria cieca e famelica quasi nella quale gemevano gli abitanti di una delle più fertili terre del mondo, e non saranno accusate le armi sacrosante della libertà. Non dimentichiamo l'eroica difesa e l'estermio dei soldati Reali operato da forze tanto minori; in condizioni infelici, e sarà inalzato un grido unanime di riconoscenza ai martiri della giustizia. Se i popoli di Vicenza, di Treviso e di Milano avessero avuto un pari ardore, o quell'ardore non fosse stato compresso, l'indipendenza Italiana sarebbe forse un fatto compiuto.

Dopo simili avvenimenti non è più a confidarsi nella lealtà dei governi. Francia ed Inghilterra trattano la mediazione nella questione della indipendenza Italiana, perchè ve le costringono i loro interessi. Nella guerra Sicula non v'è che Dio ed il valore siciliano che possa fare trionfare la giustizia. Ma tutto possono i popoli che fidano in Dio ed in se stessi.

ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

Quando la Francia, rotta davanti alle esigenze dei tempi la vecchia tradizione monarchica, e ordinata a libera forma repubblicana, annunziò co' suoi manifesti nell'Assemblea la propria fede nella ricostituzione delle nazionalità, i popoli salutarono confortati l'inaugurazione d'una nuova generosa

politica fondata non su i diritti usurpati da principi e sulla cieca forza brutale, ma sull'eterna giustizia e sulla coscienza delle nazioni.

E quando dopo i disastri toccati, per colpa dei capi, all'armi italiane nella Lombardia, e poi che un tradimento ebbe prodotto la capitolazione di Milano e l'armistizio del 9 agosto, fu chiesto appoggio alla Francia, e s'ebbe risposta che la Francia s'adoprebbe per la pacificazione e per l'emancipazione d'Italia; l'Italia salutò con gioia la nuova potenza alleata, e una prossima applicazione del santo principio proclamato sui primordii della Repubblica.

Fiduciosi oggi, come allora, nelle intenzioni della Nazione Francese, e nella sincerità delle credenze che formano l'essenza della sua vita politica, pur commossi dalle affermazioni della stampa intorno a pretesi concetti di mediazione, che riconoscendo l'indipendenza della Lombardia, abbandonerebbe alla dominazione più o meno temperata dell'Austria le provincie venete, i sottoscritti, interpreti del voto dei loro concittadini Italiani, e certi d'averne l'assenso, credono debito loro verso l'Italia e verso la Francia stessa, di dichiarare solennemente:

Che, per opinione pubblicamente espressa nei due ultimi anni dall'Alpi alla Sicilia, per fatti noti comprovanti la fermezza di quell'opinione, per l'insurrezione Lombardo-Veneta iniziata quando appunto l'Austria impaurita concedeva libertà civili e politiche, per la parte presa da uomini di tutte le terre italiane nella guerra che ne seguì; il moto Italiano è moto nazionale anzitutto, e tendente essenzialmente all'unificazione Italiana e all'affrancamento del territorio da ogni diretta o indiretta dominazione straniera.

Che tradirebbe l'intento di pacificazioni cercate e i bisogni della Nazione, qualunque concetto dimenticasse quel carattere irrevocabilmente assunto dai nostri moti, e che la coscienza del popolo Italiano ne respingerebbe energicamente l'adempimento.

Che, nel caso speciale più direttamente contemplato dalla diplomazia, comunanza di sventure, comunanza di desiderii per lunghi anni nudriti contro il comune giogo straniero, comunanza d'interessi materiali e finanziari, unità di censimento e di debito pubblico, promiscuità di possessi, vincoli stretti tra le famiglie, armonie di tendenze e d'intime simpatie, battesimo di guerra iniziata ad un tempo e sostenuta con armi comuni, ogni cosa si riunisce ad annodare di vincolo indissolubile le sorti delle provincie Venete, e della Lombardia, vincolo tanto sentito, che il governo Lombardo ricusò due mesi addietro, per non infrangerlo, l'indipendenza fino all'Adige proposta dall'Austria.

Che tradirebbe l'intento di pacificazione locale cercata e i bisogni delle provincie Lombardo-Venete qualunque mediazione tendesse a smembrarle o dividerle, e che la coscienza degli Italiani della Venezia oggi ancora combattenti e degli Italiani di Lombardia decisi a nuovamente combattere per la loro indipendenza e per la santa causa della nazione ne respingerebbe con energia lo sviluppo.

Forti del loro diritto, della missione fidata da Dio alla Francia, e della lealtà del Popolo Francese e dell'Assemblea che lo rappresenta, i sottoscritti commettono al senno della Nazione Francese e all'approvazione de' loro fratelli Italiani la presente dichiarazione, e, dove occorra, protesta.

Lugano, 4 settembre 1848.

GIUSEPPE MAZZINI, Pres. dell'Associazione Nazionale Italiana — **Avv. Francesco Restelli** e **D. Pietro Mestri**, membri del Comitato di difesa di Lombardia — **Guglielmo Spini**, ex-inviato del Governo provvisorio Lombardo in Parigi — **Carlo Zucchi**, Generale comandante la guardia nazionale di Lombardia — **Pincherle**, ex-ministro del commercio della Repubblica veneta — **Giuseppe Revere**, — **Enrico Cernuschi**, — **Romolo Griffini** — **Guglielmo Fortis** — **Paolo Bonetti** — **Avv. Antonio Negri**.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 3 settembre (*Gazz. d'Aug.*)

Per il giorno 6 corrente Radetzky ha convocato un consiglio di tutti i Generali dell'armata Austriaca da tenersi a Verona.

— 8 settembre (*Pens. Ital.*):

Radetzky da alcuni giorni sta operando di diramare delle grandi forze lungo le linee del lago Maggiore, Ticino e Po. Codesta operazione lo ha obbligato a levare tutte le guarnigioni da Como e da Pavia, nelle quali ebbero quindi luogo alcuni disordini. A Como oltre cinquecento tessitori si presentarono al Municipio per aver pane o lavoro, e l'affare divenne tanto serio che si chiusero le case e le botteghe, e si mandò a Milano per avere nuove forze. Ma se non

si adotterà un provvedimento radicale, la disperazione invaderà quella classe, e in allora anche la truppa potrà far poco.

Ieri sono stati occupati dal militare anche il palazzo di Governo, in Monforte, in cui sono ora accasermati ottocento soldati; la Contabilità nella quale se ne collocarono mille duecento; il palazzo di Brera in cui si stabilirono 1500 croati, e quello della ex-corte nella quale ve ne hanno due mila cinquecento. Figurati che in mezzo al gran salone delle *Cariatidi* i soldati fanno bollire le loro zuppe, per cui il fumo che sale in alto ha già annerito tutta la bella medaglia di Appiani. In casa Camozzi a porta Orientale, i croati hanno rovinato tutte le tappezzerie di *Lampas*, e le tende le adoperano per levare la polvere dagli stivali.

Un fittabile a Casorate mi disse che a Renguardo vi hanno ora circa otto mila uomini che sono stati sparsi nei circondarj comuni, che il comandante di quella truppa fa delle giornalieri requisizioni di frumento, avena, riso, che con carro, pure requisite, fa trasportare e vendere in Piemonte per averne il denaro, e che ad uno dopo l'altro sono tassati tutti i comuni della spesa giornaliera per provvedere di liquori tutti i soldati. Giorni sono si mandò in un comune per requisire un bue, ma invece fu loro mandato un toro che fu rimandato con una squadra di cinquanta uomini, il cui ufficiale scelse il miglior bue che trovò nella stalla e se lo condusse a Renguardo. Riguando poi alle uve, il relativo raccolto fu già fatto per opera delle II. RR. truppe, le quali, per averle mangiato un po' acerbe, si hanno ora delle coliche o dissenterie in abbondanza.

Qui a Milano si assegnò al comune il pagamento di lire ottanta mila al giorno pel mantenimento di ventisette mila uomini, ma siccome questo numero ebbe a diminuire, così il Municipio ebbe a chiedere che si diminuisse il detto aggravio. Ciò è stato negato, e in proporzione così accade che noi paghiamo per una truppa, il cui mantenimento è pagato nei comuni ne quali ha residenza.

Gli impegni pertanto del municipio, di tutti i comuni della provincia vanno talmente aumentando che si sta formando il modo di mandare ad effetto un secondo partito di 18 milioni per tutta la provincia, esigibile da tutti quei possidenti che hanno un estimo superiore ai 5 mila scudi.

Siccome però nessuno ha denari, così quelli che non verseranno il contante saranno ammessi al rilascio di una cambiale pagabile a sei mesi data coll'interesse del 6 per cento, e così l'erario negozierà la vendita di tali effetti a quel banchiere che potrà offrire il minor sconto. Anche questo impiego è bene immaginato.

Uno dei primarii impiegati delle nostre provincie, appena ritornato a Brescia, è stato posto in istato di quiescenza, ed appena rinnovato il decreto di comunicazione si presentò a lui un capitano con 50 uomini in attitudine saccheggiabile. Egli deve la salvezza della sua casa al parlar tedesco della di lui serva, ed ai molti grandi, ritratti delle LL. MM., delle LL. AA. Viceré e Viceregina, di varii Arciduchi, Ministri, Consiglieri aulici, e di Radetzky. Però il capitano volle avere un buon reficiamento per i suoi 50 uomini ed un *dejeuner* per lui, durante il quale egli volle che i padroni bevessero alla salute dell'imperatore e dell'imperatrice e di Radetzky. Così una scena principata tragicamente finì in modo tutto comico.

La direzione del lotto sarà attivata oggi 8 corr. in cui si farà la prima estrazione.

Si stanno disponendo fucilazioni di individui colti con armi indosso. Fra questi vi ha un figlio di un ricettore che portava in tasca uno stile.

Qui in Milano continua l'imbalsamento delle mobiglie ed altri oggetti che si mandano alla campagna.

Questa mattina abbiamo uno straordinario movimento di truppa in Milano, e dei loro carriaggi. Uno degli impiegati ad una delle Porte mi disse che nella scorsa notte sono partite più di cento vetture cariche nella massima parte di donne dirette a Como.

Mi fu anche narrato da persona posta in alto che il maresciallo è da due giorni arrabbiatissimo, e che ieri non aveva più testa avendo ricevuto sette corrieri con dispacci l'uno contrario all'altro.

Gli ungheresi che sono qui sono tutti disperati e sconcertati per la notizia giunta che il generale Jellachich, Bano di Croazia, ha occupato Buda e Pest.

NOTIFICAZIONE

Sua Eccellenza il signor Generale in Capo Feld-Maresciallo Conte RADEZKY ha ordinato che sia tolto il sequestro stato imposto dai cessati Governi provvisori sui beni mobili ed immobili posseduti in Lombardia da Membri dell'Augusta Casa Imperiale Austriaca o da S. A. R. l'Arciduca Duca di Modena Francesco V. Tale Superiore ordinazione viene recata a pubblica notizia per la corrispondente esecuzione e per norma di chi avesse interesse. Milano, il 7 settembre 1848.

L. I. R. Intendente Generale dell'Armata PACITA.

— Le requisizioni in tutto il Lombardo-Veneto si succedono con tali avanie, che narrandole sarebbero incredibili

qualora non fossero autenticate da documenti ufficiali Austriaci.

— Ora che scrivo mi viene intimato altro ordine di requisizione per acquisto di tabacco per le truppe Austriache sanziate a . . . , sotto comminatoria DELLA FUGLIZIONE ED INCENDIO DELLE CASERNE E DEI FIANCHI A NORMA DELLA CIRCOLARE 5 settembre corrente già stata nei modi soliti pubblicata.

— 9 settembre. Ci scrivono:

Moltissime sono le famiglie che continuano giornalmente ad emigrare. Lo stato d'assedio dura tuttavia, e tiene sospesi e trepidanti gli animi. Ieri l'altro accadde il seguente aneddoto. — Due signori, uno milanese ed uno francese passando dalla via dei *Fustagnari* giunti dinanzi ad una bottega, il milanese salutò ad alta voce il mercante cognominato Galli, dicendogli « *Addio Galli* ». Due ufficiali austriaci passavano in quel mentre, ed uno di essi sospettando che il milanese avesse voluto motteggiarlo, dandogli del gallo, se ne adirò ed eccedè anche nei termini del risentimento. Il francese compagno del milanese, volle persuaderlo dell'equivoco, ma il tedesco dopo avergli chiesto se era francese e rispostogli di sì, gli lasciò un sonoro schiaffo sul viso, per cui cominciando ad affollarsi persone giunsero i soldati, arrestarono il milanese ed il francese, e li condussero al Palazzo di Corte, ove ora è il *Corpo di Guardia*, accompagnati dalla folla dalla quale a tratti escivano schiacci. Intanto alcuni signori andavano ad informare il Governatore della verità dell'accaduto, a carico degli ufficiali.

L'indomani il Governatore, chiamate le due parti alla sua presenza obbligò l'ufficiale a chieder scusa ai borghesi, e dopo lo destituì, dichiarandolo soldato semplice, e condannandolo ad un mese d'arresto.

Questa è una grande soddisfazione per i due borghesi. Il francese intanto aveva portato lagnanza dell'insulto al proprio console.

Pavia e Monza sono pure sotto la legge marziale.

In Milano abbiamo 40 mila tedeschi, e sulla piazza d'Armi domani vi sarà una gran parata, alla quale dicesi, interverrà un Commissario dell'Imperatore di Russia, per distribuire le decorazioni che lo Czar ha inviato ad alcuni ufficiali dell'armata austriaca.

La calma comincia a riprendere in forza della notizia dell'accettazione della mediazione anglo-francese. Le truppe che si avea deciso di acquartere in 6 delle nostre belle chiese, saranno invece poste in alcuni fabbricati, come sarebbe l'*Arcovescovado*, il *Casino della Società de' Nobili*, ed altri primarii.

TORINO — 9 settembre. (*Gazz. Piem.*)

Alcuni giornali italiani sulla fede degli stranieri asserivano essersi intavolate trattative di pace direttamente fra un plenipotenziario austriaco e S. M. Sarda.

Dobbiamo in onore del vero dichiarare che tali asserzioni sono interamente erronee; che niuna trattativa diretta fu intavolata.

Allorquando il ministero renderà conto al Parlamento del suo operato nelle attuali contingenze, appariranno documenti che devono per ora rimanere segreti e che proveranno ciocchè diamo per certo.

NOI EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOIA ec. ec.

In virtù dell'autorità che ci è stata delegata, ec. ec.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

La Sessione pel corrente anno del Senato, e della Camera de' deputati è prorogata a tutto il 17 del prossimo mese di ottobre. Torino 7 settembre 1848

GENOVA — 11 settembre. (*Pens. Ital.*)

Il Ministero ha prorogato le Camere. È questo un nuovo e più forte attentato alla libertà, una più potente manifestazione dei suoi reconditi pensieri. Egli segue la sua via.

Noi gliel'abbiamo già annunciata; e però non ci sorprende. Ci meravigliamo soltanto dell'incredibile cinismo, dell'innarrivabile coraggio con cui sprezza la pubblica opinione e impone allo stato. Egli si inchioda per così dire sugli *ambiti* scranni che che si dica, che che ne avvenga.

Il vero motivo di questa proroga è da tutti conosciuto, per cui possiamo dispensarci da farne lunghe parole.

Il signor Pinelli e consorti non iscorrono nella riunione de' deputati se non che una schiera di giudici severi che è duopo evitare ad ogni costo.

— Ferrante Aporti, l'uomo del popolo, il padre de' figliuoli del povero, il vero sacerdote del Vangelo, il pastore chiamato dal Re a custodire e dirigere la Chiesa di Genova, tutelarla dalle insidie di lupi rabbiosi, Ferrante Aporti ha rinunciato all'arcivescovato di Genova!

L'amara novella ci è data da una lettera di lui medesimo, scritta all'egregio Bozzelli attuale istitutore de' Sordomuti. Rilevasi da questa, che la preponderante astuzia gesuitica che s'aggira e striscia ne' più intimi recessi della curia di Roma, ha indotto quell'ottimo Sacerdote a far rifiuto d'una

dignità, che forse egli non potrebbe assumere senza una disgustosa serie di dolori, e senza una sequela di quelle amarezze, che l'arte dei *rugiadosi* sa versare a piena mano sull'onesto cittadino, sul virtuoso cuore dell'uomo veramente evangelico.

— Nell'*Ordine del giorno* della Guardia Nazionale, vi era espresso il desiderio del sig. Generale Durando Commissario Straordinario di Genova, di conoscere l'ufficialità della Guardia medesima, in seguito di che, gli ufficiali tutti, con alla testa il loro Generale PARETO si recarono alle ore 2 pom. a visitare questo Commissario, e dopo calde e generose parole del Pareto, il quale protestò che la Guardia Nazionale avrebbe sempre fatto osservare l'*ORDINE e la LIBERTÀ*, parlò il Maggiore e disse: come il molto numero delle truppe giunte nelle nostre mura faceva conoscere come volessero rivolgersi le armi contro di noi, perchè il nemico non era alle nostre porte. Che questo avea prodotto tristissima sensazione; avea fatto conoscere come lo stato di Genova si fosse dipinto con esagerati colori, ed increbbeva vedere presentarsi quasi nemici quei soldati che Genova salutava fratelli, e che con essa dovevano combattere per la causa dell'italiana indipendenza.

Ad accrescere questo dubbio, proseguì egli, vi concorse la circostanza che il Regio Commissario si presentò alla testa di queste truppe, e pubblicò nel giorno successivo un Proclama, alcune frasi del quale suonarono dure ed amare pei Genovesi. — Il dire che la libertà potrebbe per qualche istante essere velata da lui, fu espressione che non poteva approvarsi, poichè ad un regime costituzionale — la libertà non si vela mai — e qualunque disordine, qualunque tumulto che per avventura potesse insorgere, doversi impedire, sciogliere col mezzo di quelle leggi medesime che assicurano i diritti della nazione, senza che per ciò fare debba velarsi la libertà.

— Sentiamo in questo istante (ore 7 di sera) che il generale Garibaldi è giunto a S. Lorenzo del Varo.

ALESSANDRIA — 10 settembre (*Avv. d' Alessandria*):

Sui campi di Marengo, al luogo preciso dove un giorno fu innalzato il trono per l'incoronazione di Napoleone, varii ingegneri hanno tirate parecchie linee su diversi punti. Si assicura, che fra poco anche colà si metterà mano a lavori di fortificazioni. Sarebbe un ottimo antemurale per Alessandria ed un'importantissima posizione per facciare l'audacia dello straniero se osasse di venire ad attaccare.

— Giovedì, la truppa stanziata nella città e cittadella prestò giuramento pella conservazione dello Statuto. Il Generale Passalacqua disse alcune parole di senso veramente Italiano. È a sperare che tutti abbiano giurato con vera fede di non essere spergiuri giammai.

— Ieri un piccolo drappello di Bersaglieri Senesi ebbe un sussidio dal Re; era in viaggio per ritornare in Toscana.

VERCELLI 8 settembre (*Opinione*):

Ci si crive da Vercelli che tutte le case, tutti i locali privati sono ingombri di soldati in guisa che non si potrebbe accumularne di più senza incorrere il pericolo di dar luogo allo sviluppo di malattie tifoidi, tanto più facili in un paese per sua natura malsano. E vi però un vasto assai bel locale capace di circa 1500 persone ed occupato da una dozzina delle così dette *Signore della Carità*. Ora sentite carità! Il comitato di sicurezza si recò da monsignor vescovo per chiedergli quel locale onde alloggiarvi i soldati del Durando, di Griffini e della brigata Cuneo che ora alloggiavano a guisa di bestie. Il vescovo non solo si ricusò, ma rispose anco (se è vero quanto ci scrive) in termini che non sono, nè vescovili nè cristiani. Ma dove i vescovi fanno da Turchi, i generali dovrebbero far da generali, e il comitato di sicurezza dovrebbe agire da magistrato.

— Lettera pur di Vercelli dell'8 dice:

Noi qui siamo tutti occupatissimi per il numeroso quotidiano arrivo delle truppe Lombarde, Bresciane, Romane, Trevisine, Polacche etc. a segno che ci saranno 15m. uomini compreso tre mila dei nostri, ed un parco di 40 pezzi di artiglieria Lombarda.

PIACENZA — 5 settembre. (*Democrazia Italiana*):

Ecco a quale sborso ha dovuto soggiacere il Comune di Piacenza per l'armistizio.

Ieri (4) si sono pagate al comando militare altre diecimila lire austriache, che insieme alle somme sborsate precedentemente dal sedici dello scorso agosto a tutto oggi, danno un totale di poco meno che centotrenta mila franchi, al quale si devono aggiungere circa altri quarantamila franchi, che il Comune deve rimborsare al sig. Ramponi fornitore delle truppe.

La Città è stata inoltre richiesta di mille e duecento sacconi per letti da due persone, mille e duecento capezzali, e mille e duecento coperte di lana.

Ed un'altra nota mandata ieri reca le qui sotto indicate domande:

1. N. 50 buoi grandi stiano a disposizione presso i diversi macellai in città.
2. N. 50 sacchi di riso, ovvero 100 quintali di Vienna, riuniti in diversi depositi, e da consegnare all'Uffiziale di Provianda.
3. N. 160 quintali metrici di farina di frumento abburattata.
4. N. 4 sacchi di sale, ovvero 8 quintali di Vienna.
5. N. 60 carri di fieno.
6. N. 30 pilotti di legna.
7. N. 30 carri di paglia.
8. N. 250 brente di vino, che potrebbero restare assicurate sotto sigillo presso i diversi proprietari.

L'Anzianato raccolto alla sera deliberò di protestare contro così grosse taglie imposte sopra una sola città che è ridotta senza territorio. Perciò il governo non si estende al di là di un miglio intorno alla città.

BOLOGNA — 12 settembre. (Gazzetta di Bologna)

Nella grande Sala del Palagio del Podestà, a cagione della minacciate pioggia, stamane, in sulle ore dieci, Sua Eccellenza il signor Avvocato Giuseppe Galletti, Ministro della Polizia, che trovavasi nel momento in patria, passava in rivista l'eccellente Corpo dei Carabinieri, sì di fanteria che di cavalleria, che ha ora stanza in Bologna. — Accolto al fragor degli applausi da questi bravi Militi, che dal suo Ministero dipendono, Egli degnossi indirizzar loro parole di elogio e di incoraggiamento per la bella condotta tenuta sui campi di battaglia pugnando per la Causa Italiana, e per la valorosa cooperazione al glorioso fatto Bolognese dell'8 Agosto trascorso.

— Nelle ore pomeridiane della scorsa domenica il nostro benemerito concittadino il barnabita P. D. Alessandro Gavazzi, riparava forse per l'ultima volta ai fratelli, dalla solita balconata del Palagio del Podestà, in sulla Piazza maggiore, assistendovi come al solito, una stragrande folla di plaudenti uditori. — Dicemmo forse per l'ultima volta, anelante come il sappiamo di correre alla diletta sua Venezia rimasta unica speranza alla Causa Italiana, nido di forti, che serbano vivo il sacro fuoco della Nazionale Indipendenza. — A pro della guerra Italiana nella Venezia pregò la pietà Bolognese il Gavazzi nelle sue parole di domenica, e ne ebbe istantaneo frutto di danaro offerto dal popolo. — Le sue antecessori prediche valsero poi singolarmente a provare com'egli, nel suo amore all'Italia, avesse specialmente in cuore la quiete e l'onore di questa sua patria; poichè ogni cura, ogni pensiero suo fu di predicare l'ordine, l'unione, l'amor di fratelli secondo le leggi del Vangelo, che sono leggi di carità e di dilezione. Nè di sole parole voleva giovare la patria, ma dell'opera la più instancabile ed indefessa, sicchè non pretermise fatica e sacrificio per corrispondere a quell'affetto concittadino che alla nativa Bologna bramava richiamato. — Egli assiduo, egli vigile sempre, volava ovunque credesse giovevole il ministero della sua santa e persuasiva parola. Infaticabile, colla possente voce, e cogli energici e stringenti detti tutti convinceva e commoveva, fino ai più restii e ai più duri, sicchè, oltre le somme cure di chi ora possiede il Governo di queste province, ed allo zelo delle Autorità d'ogni ordine, pure ad Esso in parte debbe Bologna la quiete felicemente ridonatale.

FERRARA — 14 settembre. (Dieta Ital.)

Gli austriaci hanno gettato sul Po altri due ponti volanti; uno, mezzo miglio al di sotto di quello che noi già annunciammo nel nostro N. 103, il secondo, un miglio al di sotto del primo. Ognun vede che con questi ponti il nemico può mandare in poco tempo un forte esercito nel nostro Stato.

— Ieri arrivò a Porto Corsino una fregata da guerra francese; ne sbarcò il Capitano e 20 soldati; il Capitano recossi immediatamente a Ravenna a far visita a quel Prolegato.

PADOVA, — 8 settembre. (Gazzetta di Venezia):

I paterni rappresentanti del paterno regime pubblicarono il seguente avviso; ai lettori il commento:

AVVISO

Colla mira di tutelare a tutta possa l'ordine e la tranquillità pubblica, e per reprimere finalmente la tracotanza di coloro, che amano meglio correre il pericolo della vita che di obbedire, S. E. il sig. feldmaresciallo conte Radetzky, con venerato dispaccio 31 agosto p. p. N. 2566 op, ha ordinato: di sottomettere i colpevoli ad un giudizio statario e farli senz'altro fucilare.

Quest'ordine verrà quindi applicato agli ostinati contravventori dell'avviso 15 luglio il quale, al par di quelli del 4 ed 11 detto mese, restano nel primo vigore.

Egli è assolutamente vietato di tenere ovunque un'arma da fuoco o da taglio. Tutti quelli, che ne posseggono ancora ad onta del divieto vigente, sono diffidati a farne consegna tosto al comando di piazza nelle città, ed in campagna all'ufficio comunale, per l'inoltro alle autorità competenti.

Le sole armi, che servono ai pubblici funzionari regolarmente istituiti, ne sono eccettuate.

I contravventori saranno irrimediabilmente tradotti avanti un giudizio statario militare, e fucilati entro 24 ore.

Incorrerà nella stessa pena chiunque si permettesse d'insultare con parole o con fatti l'autorità militare, oppure qualche singolo soldato, e specialmente le sentinelle.

Al signori comandanti militari incombe l'esecuzione di quest'ordine.

Padova li 5 settembre 1848

Il tenente Maresciallo WELDEN

VENEZIA — 8 settembre. (Indipendente):

Un decreto del Governo provvisorio, accennando a motivi di economia, sopprime l'ispettorato generale dell'artiglieria e del genio (conservando al generale Armandi il titolo d'ispettore generale onorario), e così pure la direzione generale delle fortificazioni; le attribuzioni di questi due dicasteri sono distribuite fra le altre autorità militari.

— Al generale Sanfermo fu affidato dal Governo l'incarico di fare straordinarie ed improvvise ispezioni alle truppe di tutti i forti, con autorità di reprimere gli abusi, sospendendo sul momento il soldo ai colpevoli, e prendendo quelle altre energiche misure che fossero necessario a far cessare gli abusi medesimi.

— Il cannoneggiamento di ieri sembra essere stato diretto a distruggere delle piccole batterie che gli Austriaci stavano costruendo. Si dice che tale scopo sia stato dai bravi nostri artiglieri opportunamente raggiunto.

Gli Ufficiali della Marina Sarda hanno indirizzato alla Città di Venezia le seguenti parole:

« Italiani, che abitate Venezia, noi parliamo a momenti penetrati da forte dolore, con la più viva speranza di ritornare in breve fra voi.

Le infamie, le calunnie e le contumelie, che potranno essere dette e scritte contro di noi, persuadetevi che mai potranno sopra i nostri animi; e quella mano, che fraterna vi stendevamo al nostro primo giungere, fraterna sempre vi porgeremo al nostro ritorno.

A noi è dolore, ma non vergogna obbedire alla forza della necessità.

L'uomo contrae nella sua vita dei sacri doveri, ai quali mancando, gli è tolta per sempre l'interna convinzione di vivere onorato.

La Marineria sarda, non è certo disposta a questo sacrificio.

Quelle spade, che hanno fucato il nemico da questi vostri lidi entro le fortificate mura di Trieste, ove, superiore in forze per più tempo, stette però sempre rinchiuso, fra poco noi speriamo di nuovamente brandire, non con maggiore coraggio, nè con maggiore entusiasmo, poichè nel nostro animo non sono questi d'incremento capaci.

Fatti, e non parole, richiedendo le attuali circostanze e vicissitudini politiche, noi facciamo fine al presente responsivo articolo, scongiurandovi a risparmiarci almeno il rammarico di vederci piuttosto considerati dal nemico, che da voi da cui speravamo e speriamo ottenere sensi di vera e sincera fratellanza, non già di gratitudine e riconoscenza, poichè altamente vi dichiariamo che le nostre azioni hanno sempre poggiate a più alta meta. »

GLI UFFICIALI DELLA MARINA SARDA

TRIESTE — 6 settembre. (Oss. Triest.)

Quest'oggi alle ore 2 pom. gittò l'ancora nel nostro porto l'I. R. vapore *Maria Dorotea* il quale prese a bordo nelle vicinanze di *Cortellazzo* e condusse qui il capitano di cavalleria di *Mattjasuwschj*, stato inviato come corriere da S. E. il Luogotenente-Maresciallo Barone Welden al r. Contrammiraglio sardo Albini. Quest'ufficiale reca al sig. Luogotenente Maresciallo Conte Gyulai la notizia che la flotta sarda, forte di undici legni da guerra, avendo a bordo le truppe sarde che si trovavano di guarnigione a Venezia e nei forti, agli ordini del Generale La Marmora, secondo le più precise assicurazioni dell'Ammiraglio Albini, avrebbe fatto vela e sarebbe partita questa mattina.

I navigli veneti, ch'erano uniti finora alla squadra sarda, si sono ritirati verso i canali interni.

— Il vapore *Trieste* inviato a fare una ricognizione, giunge in questo punto (ore 4 1/2) ed annuncia che la flotta sarda si trovava ancora all'ancora questa mattina alle ore 40 presso a Pello-rosso.

RAVENNA — 11 settembre. (Gazz. di Bologna)

Questa notte è arrivato al porto di Ravenna il vapore da guerra francese il *Brazier* proveniente da Venezia avente a bordo il Corriere ordinario Veneto colle corrispondenze. Questa mattina una lancia francese a dodici remi, ha ripreso il Corriere Veneto colla corrispondenza, e ricondotto all'anzidetto vapore che tosto si è messo in cammino per Venezia.

— Il Battaglione Zambecari, gli Universitari, e Trevisani qui giunti, si sono oggi imbarcati in dodici grossi trabaccoli per Venezia.

— Parte in questo momento una Staffetta per Ancona la quale (dicesi) porti dispacci per far retrocedere la flotta Sarda a Venezia.

ANCONA — 9 settembre. (Gazz. di Bologna)

Questa mattina la squadra sarda giunse in questo porto; essa è composta di sei vapori, quattro fregate, una corvetta, un brick a palo, e un brick, senza gli altri tre vapori e la goletta che già da molti giorni sono in porto. — I legni giunti oggi hanno sbarcato alle caserme del lazzeretto circa due mila e cinquecento uomini di truppa che era a Venezia.

Giunse pure questa notte la fregata a vapore americana *Princeton*, proveniente da Malta e Messina. Essa è diretta per Venezia per condurvi il Console americano destinato per quella città.

ROMA — 9 settembre. (Contemp.)

Si erano sparse voci ed eccitazioni negli ultimi giorni, secondo le quali veniva assegnata al Governo che al Popolo

un'intenzione che non avevano nè l'uno nè l'altro. Del Governo si diceva che avrebbe popolato Castel S. Angelo dei liberali così detti caldi, avrebbe soppresso dei Giornali, serrati dei Circoli, e impoveriti i Ruoli della Guardia Nazionale; insomma un colpo di stato. Questa era la parte che si assegnava al Governo, e il popolo rese giustizia al Governo col non credere niente affatto. Al popolo poi si attribuiva l'intenzione di proclamare la Repubblica, e precisamente il giorno 8; giorno in cui Sua Santità si conduceva a Santa Maria del Popolo. — Ma il Governo rese giustizia al Popolo facendogli prima sapere con una notificazione del Ministero di Polizia, che non credeva niente affatto alle voci che si facevano correre. Sua Santità si condusse a Santa Maria del Popolo, e la giornata passò come credevamo tranquillissima.

— Lettere ricevute da Mestre ci dicono che presto saranno abbandonati i forti di Malghera, perchè il Tedesco si è ritirato da Mestre, portando via le sue grosse artiglierie malconce dai nostri cannonieri, e bisognose di riparazioni. Le lettere aggiungono che i nostri Romani sperano presto di venire in Roma portando in trionfo la bandiera di S. Marco.

— Pochi giorni dopo il ritorno del nostro esercito da Vicenza il Cav. Lentulus, Maggiore nella artiglieria estera, fu spedito a Parigi dal Ministero perchè provvedesse armi, ed altri oggetti da guerra. Egli ha eseguito le sue commissioni e non manca se non che il governo dia gli ordini pel pagamento. Il Cav. Lentulus ha scritto perciò tre volte al Ministro della guerra senza mai ottenerne risposta. Ora ha scritto una quarta lettera in cui dichiara che se anche questa otterrà la stessa sorte delle altre tre, egli lascerà la Francia, dolente che le sue premure rimangano così senza effetto; ma deciso d'impiegare nuovamente il suo braccio, ora che è scaduto il tempo della capitolazione, per la causa d'Italia.

NAPOLI — 7 settembre. (Corrisp. del Contem.)

Diamo più estesi ragguagli degli avvenimenti di ieri da noi accennati nell'ultimo nostro numero.

La mattina fu comunicato alle Camere il decreto di proroga. Alle 3 pom. vennero improvvisamente chiuse tutte le botteghe, portoni e caffè lungo la via di Toledo, la quale era percorsa da una mano di lazzari che gridavano: *Viva il Re, abbasso la Costituzione*. Percorsa tutta la via di Toledo se ne tornarono indietro obbligando con minacce tutti quei che incontravano ad innalzare le stesse grida. Quantunque in ciò fare impiegassero più di due ore, e per più di dieci minuti alla Carità tirassero in frotta sassi sui balconi a persone che non volevano ripetere le loro grida, e passassero dinanzi a vari posti di guardia e di polizia, nessuna forza legale corse ad impedire tanto disordine, il che fece aperto che il moto era conosciuto ed autorizzato.

Vi fu un secondo moto a cui presero parte quattro cittadini vestiti di soprabito con grosse coccarde rosse al petto. Tra essi vi era l'ispettore di Polizia Gioffi. Sebbene lungo Toledo vi fossero molti altri lazzari pure anzichè prendervi parte se ne sdegnavano. Intanto venne dato l'allarme fra i lazzari costituzionali, ed eccoli comparire a Toledo in masse più numerose, e gridando *Viva la Costituzione* dare addosso ai Sanfedisti che totalmente si dispersero. Vi fu un combattimento fra paesani ed ufficiali che si ricusarono di gridare viva la Costituzione. Una pattuglia giunta vicino al palazzo del Nunzio vi avvicinò all'Ispettore di Polizia ed immantinente fece fuoco sui costituzionali, che colle pietre si difesero e cominciarono a scappare per i vichi di sopra Toledo, perchè veduti soccombenti i Sanfedisti numerose pattuglie sboccarono a Toledo a perseguire i costituzionali; e si sentì nei vichi una continua fucilata. I Sanfedisti veduti sbaragliati i costituzionali ripresero coraggio, e ricomparsi in Toledo unitamente alla truppa mettevano a forza in petto ai galantuomini le coccarde rosse. Questa scena deplorabile durò fino alle 7.

Stamane fino dalle 5 la strada di Toledo è stata invasa dalle truppe, e sembrava una piazza d'armi. Tutta però è piazzata nell'imboccature delle strade che conducono ai quartieri ne quali si credono lazzari costituzionali. I soldati fermano tutte le persone portanti bastone, non esclusi i preti, e se vi trovano l'arma li conducono arrestati alla piazza. Sono le 12 e le cose continuano nello stesso stato; le botteghe son chiuse.

— I deputati sono segno all'ira maledetta della soldatesca. La libertà di stampa corre grave pericolo. Alcuni ufficiali sono corsi all'Ufficio della *Libertà Italiana* e dell'*Arlecchino* per impedire la pubblicazione. Malvito e Proto sono stati arrestati per avere avuto in casa armi. Il prefetto di Polizia Cacace ieri sera fu fischiato da molti soldati mentre usciva dal Palazzo Reale.

— 7 settembre:

Dopo la vittoria del 5 la parte liberale ha avuta quella più solenne del 6. — Ieri tutti i lazzari del mercato, Porto Pendino e Loggie di Genova sonosi uniti sotto una bandiera tricolore gridando - *Viva la Costituzione* - hanno devastata la casa del celebre *Monzei Arena* e poi in massa son saliti verso Toledo. La truppa non li ha attaccati, e vogliamo sperare che siasi alla fine rieduta di essere il cieco strumento della polizia e del club di corte, composto di pochi ambiziosi; faccia il cielo che la truppa napoletana si rieda e conosca i suoi veri interessi! Quella gran massa di popolo ordinò al generale Enrico Statella di gridare *Viva la Costituzione* a capo scoperto: espresse il voler suo che l'assedio a quartieri superiori fosse cessato, ed è stato tolto. Infine tutto il popolo napoletano è ora costituzionale, ineno il quartiere S. Lucia, custodito da' regi. Infamia ad un governo che si rende complice di una fazione! Si è eseguito il disarmo ne' quartieri liberali, in quello di S. Lucia sonovi i soldati a custodia de' realisti, a difenderli. La vittoria è nostra e progredi-

sc; il partito regio è abbattuto, la polizia caduta nel rido-
colo. — Innanzi al real palazzo i marinai assolutisti jeri
levano esser pagati della mercede de' loro gridi. Il 5 set-
tembre è stato per i realisti quello che fu per i liberali il
luttuoso 15 maggio, e se il sangue e l'incendio è mancato
è perchè la causa della libertà non è giammai priva di
lordura.

TUTTE LE STAMPERIE SON CHIUSE.

— Oggi due reggimenti che si erano condotti a comba-
tere i lazzari costituzionali, sono stati forzati a retrocedere.
Alla partenza del corriere arrivavano rinforzi alla truppa, e
la mischia ricominciava.

— 9 settembre. Ci scrivono:

La città oggi è tranquilla, ma fu, assai turbata negli
scorsi giorni; per le strade il popolo si battè vigorosamente
contro le truppe. Ora se le cose non cambiano, si rinnove-
ranno delle tristissime collisioni e non so quali ne saranno
le conseguenze, giacchè non sono attualmente i soli signori
che s'agitano, ma sibbene i Lazzaroni, i quali essendosi
persuasi che la costituzione era loro favorevole, anco più
che agli altri, intendono di volerla sostenere ed assicurarsela
ad ogni costo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 6 settembre:

Si pretende che il sig. Thiers sarà portato fra le candi-
dature per la presidenza. Parlasi della ritirata del sig. Marie,
siccome pure di modificazioni ministeriali.

— Lettere di Marsiglia annunziano al *Messenger* la pre-
senza della duchessa di Berry in quella città. Il *Journal* dice
che la cosa non è impossibile.

— Varii rappresentanti dicevano ieri all'Assemblea che

le intenzioni dell'Austria erano come quelle della Francia e
Inghilterra, affatto pacifiche.

SVIZZERA

Il ministro inglese in Svizzera, sig. Peel, interpellò il
presidente della Dieta se la nuova Costituzione sarebbe stata
sottoposta alla garanzia delle potenze del 1815. Il presidente
rispose che la Svizzera non avrebbe altrimenti domandata la
garanzia, come non la domandarono i popoli e i governi che
dopo il 1830 modificarono le loro costituzioni, e mutarono
anzi radicalmente le forme di governo.

SPAGNA

Secondo un dispaccio ufficiale trasmesso dalle autorità
delle nostre provincie del mezzodi, il governo Francese ha
impedito l'esecuzione di un disegno fazioso che consisteva
nell'invasione di una banda di trabucaines nelle coste della
Spagna. Un capo che si era recato a Orano per raccogliere
gente tra la popolazione spagnuola di questa provincia,
è stato arrestato dalla polizia locale, con tre de' suoi aiu-
tanti di campo. Essi furono ricondotti a Algeri da dove
verranno trasportati a Tolone. Nello stesso tempo vennero
sequestrati 300 fucili che dovevano servire all'armamento
della spedizione.

PORTOGALLO

Dicesi che la regina abbia di nuovo chiamato dei va-
scelli inglesi, per ottenerne protezione contro i suoi sudditi,
che minacciano d'insorgere novellamente. I circoli reazionari
di Lisbona non vedono altro mezzo di salvezza per sé e
pei loro amatissimi governanti che l'appoggio dello straniero.

INGHILTERRA

Il Parlamento è stato prorogato.

— Il *Morning-Advertiser* del 4 settembre è d'avviso
che l'Austria dovrà scendere a qualche accomodamento anzi
che ricominciare la guerra d'Italia. Essa è in una deplorabile
condizione: quanto alle sue finanze è ridotta agli estremi,
non avendo più denaro nè credito. Quanto alla Russia è
noto che Nicolò ha dichiarato di non volere immischiarsi
nella differenza fra le altre nazioni: se il territorio non è in-
vaso, esso rispetterà quello degli altri. Non bisogna pertanto
credere che la Russia farebbe causa comune coll'Austria in
una guerra che quest'ultima intraprenderebbe contro l'in-
dipendenza dell'Italia. L'Austria farà di necessità virtù e
accetterà le condizioni proposte dalla Francia e l'Inghilterra
nel migliore modo che le verrà fatto.

— I CARTISTI E I CONFEDERATI IRLANDESI — Ieri do-
menica, malgrado i numerosi arresti e le misure prese dal
governo, per impedire le riunioni, che da qualche tempo di-
vennero si funeste, seguirono in diversi quartieri della città
parecchi meetings, sia pubblici che particolari: i primi eb-
bero luogo, come al solito, nei caffè, mentre gli altri segui-
vano in case appartenenti a membri cartisti nella mira di
ripararsi dagli esploratori del governo. In uno di questi
pubblici meetings si continuò la discussione delle scuole e
biblioteche per la propagazione dei principii cartisti. Que-
sta riunione si sciolse tranquillamente. Un'altra le è suc-
ceduta nello stesso locale; essa era convocata dal *Comitato
delle vittime* della parte sud di Londra: il suo scopo è di
venire in aiuto ai cartisti-vittime non che alle loro fa-
miglie.

GERMANIA

VIENNA — 2 settembre: (*Gazz. d'Aug.*)

Se i corsi della nostra borsa fossero il termometro
dell'atmosfera politica non si potrebbe negare che le no-
stre condizioni siano buone, poichè i prezzi si sono straor-
dinariamente elevati. Però a parer nostro non si può farne
questa deduzione. Questo fenomeno non è egionato che
dalla speculazione dei forti capitalisti a carico dei piccoli
da cui ritraggono un grandissimo profitto. È opinione ge-
nerale che il 5 per 0/0 a 80, 81, e 82, è oltremodo esa-

gerato per le attuali nostre circostanze; esiste sempre un
partito rivoluzionario e già da 14 giorni che si aspetta
una nuova sommossa in Gallizia; girano per la Città dei
Pollacchi che per il solito sono precursori di qualche tu-
multo; tanto qui, quanto a Pesth si aspettano dimostrazioni
demagogiche: si domanda se con questa prospettiva la no-
stra borsa potrebbe avere un aspetto tanto rideute?

— 5 settembre:

Oggi sono stati spediti Corrieri a tutte le Potenze per
annunziare che era stata accettata la mediazione Anglo-fran-
cese. Non sappiamo se si deve attribuire questa risoluzione
alla crisi ministeriale, al genio della pace che ha vinto il
demonio della guerra, o sivero a qualche nuova nota
stringente della Francia: come pure non sappiamo quanto
possa esser proficua questa accettazione, essendo sempre
incerto su quali basi sia stata accettata. Quello che è certo
si è che la semplice adesione non è che una formalità, e
tutto al più si potrebbe concludere che esistano tra i Ca-
binetti disposizioni pacifiche.

— 7 settembre.

La circostanza che non si verificarono le voci, che cor-
revano nella settimana riguardo all'unione dei ministri un-
gheresi produsse della calma nella Borsa ed i corsi ribassa-
rono dall'1 all'1 1/2 p. 0/0.

— L'invio francese a Vienna ha presentato al mini-
stero imperiale l'ultimatum del suo governo, sulla questio-
ne se accetta o non accetta la mediazione anglo-francese.

Il Ministero Viennese onde guadagnare tempo, e non
compromettersi con un po' o con un sì definitivo, ha accet-
tato la mediazione sotto certe condizioni. Quali siano queste
non lo sappiamo; ma si vede che l'Austria cerca di tirare in
lungo, perchè vuole guadagnarsi la Germania; o mettere
in dissenso l'Inghilterra colla Francia; e in tutti i casi col-
locarsi in una posizione vantaggiosa. Ella mira all'intento di
far dichiarare al Lombardo-Veneto di voler restare uno sta-
to indipendente austriaco.

PRUSSIA — BERLINO 31 agosto:

Riciviamo da una corrispondenza particolare dell'*In-
dépendance Belge* che l'armistizio conchiuso fra la Dani-
marca e la Prussia sarà ratificato dopo dimani a Lubeca.
Eccone le condizioni:

Sono annullati gli atti tanto del governo provvisorio che della
Danimarca fatti dopo l'insurrezione. Il nuovo governo provvisorio
può tuttavia mantenere le misure d'amministrazione interna decre-
tate dall'antico.

Il nuovo governo provvisorio è comune ai due ducati; sarà co-
posto di cinque membri, di cui due dello Schleswig che saranno
nominati dal Re di Prussia, due dell'Holstein nominati dal Re di Dani-
marca, il quinto sarà nominato dal quattro; in caso di conflitto
sarà nominato dalla Prussia.

La Prussia avrà truppe nello Schleswig; il Re di Danimarca nel-
l'Holstein; due mila soldati tedeschi stanzieranno nei ducati sotto
gli ordini di un generale nominato dal potere centrale di Franco-
forte.

Il Lussemburgo sarà restituito al Re di Danimarca: ne sarà le-
vato il sequestro.

L'armistizio sarà di sette mesi.

È opportuno l'osservare che queste condizioni differiscono in
tutto e per tutto da quelle che si esigevano a Francoforte.

Il parlamento pretendeva per una parte il mantenimento di tutti
gli atti emanati dal governo provvisorio dopo l'insurrezione e l'an-
nullamento di tutti quelli del Re di Danimarca; l'occupazione del
due ducati dalle truppe tedesche, il sequestro del Lussemburgo; ed
infine un armistizio di tre mesi.

La ratificazione avrà luogo fra il Re di Prussia (o non l'Arciduca)
ed il Re di Danimarca.

Qual accogliimento avrà questa convenzione a Franco-
forte? Non è un primo atto d'indipendenza della Prussia
dal nuovo potere centrale di Francoforte?

Questa mattina nel Consiglio Generale è stato trat-
tato a lungo la questione se si dovesse modificare l'art.
39 della Legge sulla stampa come proponeva il depu-
tato Mari. L'Assemblea ha deciso di sospendere inde-
finitivamente la decisione. Siccome sino a sabato non
vi è nuova tornata, noi daremo più estesamente in al-
tro numero il ragguaglio di questa importante discus-
sione.

NOTIZIE DELLA SERA

La *Gazzetta di Firenze* d'oggi reca i due seguenti Decreti Gran-
ducali:

1.° Avendo incaricato il Nostro Ministro Segretario di Stato per
il Dipartimento dell'Interno, Cavaliere Donato Samminiatelli, di una
straordinaria missione, che lo terrà brevemente assente dalla Ca-
pitale;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

La interinale direzione del Dipartimento dell'Interno è, a par-
tire dal giorno di domani, affidata al Nostro Ministro Segretario di
Stato per il Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori
pubblici, Cavaliere Leonida Landucci.

2.° Avendo incaricato il Colonnello Cavaliere Giacomo Bellu-
mini, addetto allo Stato maggiore generale e destinato ad esercitare
le funzioni di Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento della
Guerra, di una straordinaria missione che lo terrà brevemente as-
sente dalla Capitale;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

L'interinale direzione del Dipartimento della Guerra è, a contare
da domani, affidata al Commendatore Gaetano Giorgini, Consigliere
di Stato in servizio ordinario, interinalmente nominato Ministro Se-
gretario di Stato per il Dipartimento degli Affari esteri.

Dato in Firenze il 13 Settembre 1848.

LIVORNO — 13 settembre ore 2 1/2 pom.

È arrivato il Vapore l'*Achille* da Genova; vi era a bor-
do ed è sbarcato il Generale Antonini. Oggi andrà a Pisa.
In Livorno tutto è nella massima tranquillità, Borgheri e
Pignatelli si sono portati costà per tentare di ottenere la riat-
tivazione della strada ferrata da Livorno a Pisa. Ne aspetta-
mo il ritorno.

GENOVA — 12 settembre (*Corr. Merc.*)
Giuseppe, scappato dall'Algeria, su d'una nave mercan-
tile sarca, quattrocento circa Italiani della legione stra-
niere.

NIZZA — 10 settembre (*Corr. Merc.*)

Garibaldi è giunto a Nizza per la via di Francia. Af-
franto dalla fatica e dalla febbre, dovette soffermarsi nel vil-
laggio di *Saint Laurent*, dove corsero ad abbracciarlo sua
moglie, i suoi figli e molti dei principali suoi concittadini.
La Guardia Nazionale andrà domani ad attesorgli la sua ri-
verenza, ed il suo giubilo di veder ritornato il prode Niz-
zardo, che ultimo in Lombardia tenne con mano ferma
alta la bandiera italiana. Onore all'eroe di Montevideo e di
Luvino!

AGLI ITALIANI TOSCANI

PROPOSTA DI UNA TASSA VOLONTARIA NAZIONALE

PER SOCCORRERE VENEZIA

Italiani, se ancora il sacro nome di patria può sull'ani-
mo vostro, affrettatevi a soccorrere il palladio della libertà
Italiana, affrettatevi a salvar la sola conquista, che ancora ci
rimanga, della nostra rivoluzione. Venezia, fedele alle gloriose
tradizioni che accompagnano il suo nome, superba, d'acco-
gliere in sé i destini d'Italia, in mezzo allo scuoramento ed
all'abbandono universale, ha fermo di difendere fino all'estre-
mo il vessillo della indipendenza nazionale. — Ai miracoli
della natura e dell'arte, che fanno inespugnabili le lagune,
fra le quali si salvò un'altra volta dall'irruente barbarie la
stirpe e la civiltà italiana, i moderni Veneziani aggiunsero
miracoli di sacrificio e di volontà. La città, benché segregata
dalle provincie e dalle campagne, chiusa ai commerci ed im-
prigionata nell'infecundo splendore de' suoi palagi, bastò
sola per tre mesi a mantenere un governo, una flotta, un
esercito. Ma oggimai nell'ingegno più acuto, né la più incrolla-
bile volontà potrebbero spremere altro denaro dall'esaurita
popolazione. L'oholo del potere e i tesori del ricco, i doni
della carità e le tasse forzate, i risparmi del passato e le aspi-
tazioni dell'avvenire, tutto infine le forze economiche di Ve-
nezia furono ingojate da questo vortice della guerra inces-
santemente aperto. Ventimila soldati e ducentomila cittadini
chiedono di combattere, chiedono di palire ancora: ma è
vicino il giorno in cui la penuria di denaro potrebbe conchi-
dere questo gran moto italico — come se fosse una ignobile
commedia — con un fallimento.

Italiani! non v'ha scelta, né indugio possibile: chi non
paga l'imposta nazionale per soccorrere Venezia, vuole la
ruina, vuole l'infamia d'Italia. — Tre milioni ogni mese ba-
stano ad assicurare Venezia, e con Venezia, il pegno più
prezioso della nostra indipendenza; sia che questa debba
riconquistarsi coll'armi, o che debba patteggiarsi colla di-
plomazia. Tre milioni d'Italiani si tassino volontariamente:
una lira al mese basterà ad assicurarci per sempre quel for-
midabile campo fortificato, che minaccia alle spalle l'austria-
co mal sicuro delle sue conquiste, finché 1000 cannoni e
54 forti difenderanno la bandiera tricolore, e domineranno le
foci di tutti i fiumi dell'Alta Italia. E non si troveranno in
Italia tre milioni di cittadini, che vogliano con sì lieve sacri-
ficio ottenere uno beneficio sì grande? Chi si rifiuta a soddi-
sfar l'imposta nazionale per Venezia, ha pronunciata la sua
condanna, ha disertato vilmente la causa della patria e della
libertà.

E a voi Toscani si rivolge la Deputazione del Governo
Veneto con quell'autorità che viene dal sentimento di una
necessità suprema, a voi che avete dato alla causa italiana
i martiri più gloriosi e più compianti; a voi che pel primato
dell'idioma, per la soavità de' costumi, per le tradizioni sto-
riche e per la positura geografica, siete il cuore della nazione.
La Deputazione Veneta qui non venne come supplice a men-
dicare per una sventura locale, a perorare la causa di una
città; venne nunzia di un pericolo imminente e comune;
venne a gridarvi in nome d'Italia: o soccorrere subito e
largamente Venezia, o perdere per sempre la chiave dell'Adria-
tico, dell'Adige, del Brenta, della Piave, perdere ogni speranza
di una pace sicura, d'una durevole indipendenza. Generosi
Toscani! Voi avete già fatti per la causa comune considere-
voli sacrifici di denaro e di sangue. Ma noi vedendo questa
splendida città vostra, e i fiorenti convegni dei ricchi, e il po-
polo più che altrove agiato, e le campagne intatte dal furore
nemico; e raffrontando questa vostra invidiabile situazione
collo squallore della moribonda Milano e colla fiera rassegnazione
dei soldati seminudi che difendono i forti delle lagune, noi
troviamo il coraggio di ripetervi: Toscani, voi avete
ancora il dovere e avete il potere di pagare l'imposta volon-
taria che noi proponiamo a tutta Italia. E voi primi compren-
derete e farete comprendere agli altri, che sarebbe atto di
popolo veramente libero imporsi per forza di ragione e di
amore una tassa, e religiosamente soddisfarla. Toscani! date
l'esempio, solvete il doppio debito che v'è imposto dall'essere
Italiani, e dall'essere i più gloriosi e i meno sventurati fra gli
Italiani. I cittadini di Venezia e il generoso esercito che
difende l'estuario faranno il debito loro, e sapranno morire
al loro posto, se voi non li lascerete morire di stento.

Firenze, 9 settembre 1848.

Gli inviati di Venezia — GI. FRESCHI — G. B. GIUSTI-
NIANI — G. GIOVANELLI — E. TODROS — C. CORRENTI.

ULTIMI 8 GIORNI IN QUESTA CITTA'

NUOVA SCOPERTA

Ritratti rassomiglianti, garantiti, eseguiti in un istante, fatti
nella Camera all'ombra, sia bello o cattivo il tempo.
Prezzo 8 paoli colorito.
Inalterabili, fatti sopra lastra d'argento dal sig. ADOLFO ARTISTA
di Parigi. Insegna a fare ritratti in 3 ore, prezzo 30 paoli.
Si trovano vendibili anche le Macchine per fare ritratti di mag-
gior perfezione e tutte le mercanzie del Daguerrotipo.
Via de' Legnaioli, Palazzo Giocondi N. 4192. 2.° Piano, vicino alla
Piazza S. Trinita in faccia al Caffè Donney, Firenze.